Con il contributo di Preistoria Attuale

Direttore della Collana:
Giovanni Leonardi

Progetto Grafico, editing, elaborazione immagini e impaginazione:
Giovanni Leonardi
Giampiero Ruggieri

Immagine di copertina:
Nova Levante - Welschnofen
(anticamente Nova Latina o Nova Italiana)
foto Giovanni Leonardi

ISBN 978-88-9285-263-1
e-ISBN 978-88-9285-264-8
© 2023 All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Massimiliano Di Pillo

Trentino e Sudtirolo

tra la fine del bronzo antico e l'inizio dell'età del ferro

a cura di Sara Levi, Giovanni Leonardi e Alessandro Vanzetti

Saltuarie dal Laboratorio del Piovego 10

Dipartimento dei Beni Culturali - Università degli Studi di Padova

Massimiliano ha vissuto intensamente e generosamente gli anni (tra ‘80 e ‘90) di formazione come archeologo preistorico tra le aule e la biblioteca di via Palestro dell’Università di Roma e il laboratorio del Piovego di quella di Padova.
In molti abbiamo avuto il privilegio di condividere con lui questo percorso di crescita scientifica e personale.
Nulla era dato per scontato, tutto andava approfondito, criticato, rivoltato e analizzato, riportandolo anche alla dimensione politica che pure in quegli anni stava sfilacciandosi.
Un folto gruppo eterogeneo di studenti era tenuto insieme da un profondo amore per la materia, dalla ricerca di eliminare i pregiudizi e di spingere i limiti sempre un po’ più in là. Testimonianza ne è, per esempio, il documento Due anni di “Palestrojka” racconto e bilancio (dalla tromba delle scale di via Palestro 63) della didattica sperimentale tenutasi in tutti i corsi di preistoria e protostoria negli anni 1986-87 e 1987-88, in seguito alla proposta degli studenti di maggiore esplicitazione dei metodi della ricerca.
In quel contesto Massimiliano è stato una figura chiave e una voce autorevole, critica (autocritica) e ironica.
Il metodo che oggi guida la nostra ricerca deriva da quelle incessanti riflessioni, in bilico tra rigore e sperimentazione, e anche se ognuno di noi lo declina in modo personale, ci sembra chiaramente di riconoscere un filo conduttore che affonda le radici in quell’esperienza.
È con questo spirito e con molta umiltà che abbiamo messo in ordine il materiale di questo libro che era in cantiere da parte di Massimiliano quando ci ha lasciato. Abbiamo soprattutto fatto un lavoro di edizione e, quando inevitabile, piccoli interventi cercando di essere il più possibile coerenti con il suo pensiero.
Quello che (solo ora!) ne è venuto fuori è imperfetto e non all’altezza di quello che avrebbe fatto lui personalmente, ma il suo lavoro ci appare tuttora troppo prezioso per essere sprecato e questo libro può concretamente rappresentare la ricerca di Massimiliano. L’archeologia nel Trentino - Sudtirolo, come lo chiamava Massimiliano, è oggi a livelli molto alti, grazie anche all’organizzazione della Soprintendenza e all’entità dei fondi che sono stati dedicati negli anni alla tutela, alla formazione universitaria, alle indagini mirate e alla valorizzazione: ne sono lo specchio le pubblicazioni di indagini corpose e diffuse sul territorio che hanno visto la luce dopo il lavoro di Massimiliano, nonché le sintesi, primo tra tutti il volume I della Storia del Trentino

edito dal Mulino nel 2000, che dedica più di 100 pagine all'età del bronzo. A fronte di questo quadro di avanzamento, lo studio di Massimiliano sarebbe stato datato poco dopo la sua conclusione, e tanto più può sembrarlo oggi; ma esprime, ci sembra, ancora l'esigenza di raccogliere sistematicamente anche informazioni remote nel tempo e sottoporle a una normalizzazione rigorosa, funzionale a una sintesi che pesi tutte le tessere del mosaico, cercando di non cadere nelle trappole della visibilità delle fonti, della formazione capricciosa del record archeologico. Le parole-chiave si colgono poi nei titoli dei capitoli e dei paragrafi, a partire dall'attenzione quasi maniacale per l'ambiente geografico dei primi capitoli, fino in particolare in quello finale: quadro storico, tipologia sociale, fondamenti materiali della gerarchizzazione sociale. E' un mondo di archeologia che ci accompagna ancora, e di cui si coglie forse la portata.

Al lavoro di controllo del materiale scritto e grafico, nonché alla redazione, hanno contribuito, oltre a noi, soprattutto Andrea Di Renzoni e Luca Zaghetto, ma molto anche con passione Marco Bettelli, Antonia Castagna, Francesca Ferranti, Dora Gatti, Günther Kaufmann, Fausta Squadrone, Maria Tumminia; altri amici hanno garantito il loro supporto, come Michele Cupitò, Stefania Favorito, Alessandra Reggi, Patrizia Rossetti, Federica Zabotti. Sicuramente ne dimentichiamo, ma speriamo che tutti siano contenti dell'esito.

Sara Tiziana Levi
Alessandro Vanzetti

Un ricordo di Massimiliano Di Pillo

Il ricordo di un giovane studioso prematuramente scomparso è sempre doloroso. A me spetta una funzione in qualche modo analoga a quella richiesta a chi deve preparare una presentazione per una borsa di studio o simili: "sì, conosco la sua attività scientifica ed è molto meritevole". Cercherò quindi si svolgere questo compito nel modo più lineare possibile, senza tuttavia poter fare a meno di fare riferimento a qualche aspetto più "personale".

Massimiliano si era laureato in Paletnologia nell'anno acc. 1988-89, con una tesi sul tema "L'area medioadriatica italiana tra tarda età del Bronzo e inizi dell'età del Ferro". Già in questo lavoro dimostrò una grande capacità di svolgere una ricerca in modo autonomo e uno spiccato interesse per gli aspetti teorico-metodologici, accanto a una notevole accuratezza nell'acquisizione dei dati disponibili.

La tesi conteneva diversi spunti interessanti che Massimiliano non ebbe il tempo di sviluppare ulteriormente. Come progetto di dottorato per gli anni acc. 1991-94, svolto ugualmente presso l'Università Sapienza di Roma, scelse di dedicarsi allo studio dei modelli insediativi del Trentino-Sudtirolo dalla media età del Bronzo all'inizio dell'età del Ferro, con il prezioso supporto del Prof. Giovanni Leonardi dell'Università di Padova. La struttura di base della tesi di dottorato, che viene ora pubblicata, grazie anche al lavoro di Sara T. Levi e Alessandro Vanzetti, è molto simile a quella della tesi di laurea, con una particolare attenzione data ai caratteri dell'ambiente naturale e alle scelte insediative. Rispetto alla tesi di laurea, sicuramente più sviluppato nel lavoro di dottorato è lo studio tipologico dei materiali e più mature sono le considerazioni conclusive che emergono dal quadro storico formulato.

Massimiliano si iscrisse anche alla Scuola di Specializzazione in Archeologia e a questo proposito vorrei ricordare due episodi. La selezione per l'iscrizione, a numero chiuso, prevedeva allora il sistema dei quiz a risposta multipla, in gran parte dedicati al curriculum prescelto, ma altri relativi a differenti settori archeologici. Al termine della correzione dei quiz, aprendo le buste con i nomi dei candidati, risultò che Di Pillo non aveva raggiunto la sufficienza. A quel punto chiesi al Direttore della Scuola una verifica: chiunque poteva non aver risposto in modo adeguato, ma non Massimiliano, che al di là di un'ottima padronanza della Preistoria e Protostoria aveva estese conoscenze anche negli altri settori archeologici. Risultò che c'era stato un errore di somma nei punteggi da lui riportati nei diversi fogli dei quiz, per cui in realtà si collocava tra i primi degli ammessi. L'anno successivo, durante la sua partecipazione agli

scavi di Coppa Nevigata, quindi senza il sussidio di testi, aiutava i colleghi che dovevano sostenere i quiz di ammissione (e prendeva in giro i docenti che si affannavano a inventare strane domande), preparandone vari, per i diversi settori archeologici, naturalmente tutti senza errori.
Vorrei ricordare infine, associandomi a quanto scritto in proposito da S.T. Levi e A. Vanzetti, ma visto stando allora dall'altra parte, in qualità di docente, la collocazione di Massimiliano tra gli animatori delle iniziative portate avanti da gruppi di studenti e laureati che cercavano di suscitare il dibattito teorico-metodologico nell'ambito delle discipline preistoriche e protostoriche. Allora poteva apparire faticoso assecondare tali richieste e forse anche un po' staccato dalla realtà studentesca più ampia, ma non si può non rimpiangere il clima caratterizzato da vivacità intellettuale e atteggiamento critico di quegli anni. Per concludere vorrei ricordare la dedica, ironica, di una di tali iniziative a "Nonna Pina (che credo fosse la nonna reale di una delle studentesse che partecipavano ai dibattiti), che diceva l'ignoranza rendere felici". In questo desiderio di conoscere sempre di più e quindi di superare, così come deve giustamente essere, chi ci ha preceduto negli studi dedicati a un determinato campo, si racchiudeva, a mio avviso, lo spirito di ricerca insaziabile, purtroppo spentosi troppo presto, di

Massimiliano Di Pillo
Alberto Cazzella

Caro Massimiliano,
questo tuo libro è dedicato a te da tutti noi. Accetti sicuramente la battuta che fa da incipit a questa mia lettera, vista la tua proverbiale ironia, spesso solare e spiazzante, a volte lucidamente tagliente: del resto questa è sempre stata la tua cifra, un inserto ricorrente nell'esprimerti, nell'interloquire, che aiutava a vivere meglio, che aiutava a sdrammatizzare situazioni di tensione o a stigmatizzare - anche con secca violenza verbale - situazioni politico-scientifiche o ideologiche quando assolutamente irritanti e inaccettabili. In tutto ciò non avevano spazio frasi compromissorie, era frequente però, all'interno del tuo nuovo gruppo di appartenenza, quello patavino, la tua costante attività di raccordo, anche di mediazione, quando serviva, nelle due direzioni: da un lato parlare con i "ragazzi", tutti in effetti più giovani di te, per aggiustare le piccole gelosie o i fraintendimenti - come succede in ogni gruppo - o per tentare di ricomporre problemi più grossi che potessero minare l'armonia e la crescita del gruppo, e in questo la tua umanità e il tuo carisma si è dimostrato fondamentale; dall'altro lato con me facevi lo stesso, portavi avanti le istanze di qualcuno o del gruppo, indicandomi lucidamente disattenzioni o errori miei. Sul piano scientifico ne era garanzia la tua intelligenza e la tua formazione acquisita fortunatamente presso "La Sapienza" di Roma, integrata da un certo momento in poi dal seminario continuo del glorioso Laboratorio del Piovego ad Altichiero, sul piano umano la tua disponibilità, oltre a quanto già detto, il tuo profondo rispetto verso tutti.
Il mio rapporto con te è difficile da definire, ci penso ancora spesso, con tenerezza e ancora con una immutata grande tristezza, tra amicizia e rapporti informalmente "istituzionali", estremamente sfaccettato sicuramente: eri un giovane collega, ed era normale con te discutere alla pari, a volte ti sentivo come un figlio, specialmente nei rari momenti di fragilità - ma più spesso ti sentivo come un fratello maggiore, cui sapevo di potermi appoggiare nei miei momenti di incertezza o di difficoltà. Che dire? Potrei entrare in una fitta aneddotica, a partire dal tuo amore per il nostro gatto Camillo (che chiamavi Cami-o alla pseudo veneta...) ma preferisco finire qui, con questo ricordo credo non solo mio, ma sicuramente anche degli amici comuni che frequentavano come te il Laboratorio e casa mia. Ciao Massimiliano!
Le caratteristiche del volume "Trentino e Sudtirolo - tra la fine del bronzo antico e l'inizio dell'età del ferro", 10° della collana Saltuarie dal laboratorio del Piovego, sono il riflesso diretto della sua rigorosità scientifica e della sua vastità di orizzonti; la sua composizione, attraverso i titoli essenziali dell'dell'ampio indice, lo dimostra:

molto estesa la descrizione del capitolo L'ambiente naturale, rigorosa e puntuale la raccolta dei dati in quello in cui presenta criticamente Le fonti archeologiche, come risulta essere anche l' Analisi tipologica dei materiali che lo porta alla proposta della struttura diacronica del suo lavoro in La cronologia, assolutamente non semplice, soprattutto prima di scoperte più recenti; tutta questa complessa "premessa" gli ha permesso di entrare nel merito del significato e della spiegazione dei dati attraverso gli Elementi interpretativi, che condensa e allarga presentando Il quadro storico del Trentino e Sudtirolo. La Bibliografia che conclude il volume è inevitabilmente ferma alla stesura dell'opera, ma è un libro che tutt'ora va letto, non per l'affetto verso l'Autore, ma per l'importanza dei suoi contenuti e sarà anzi stimolo per gli studiosi ad arricchire l'amato territorio montano.

Giovanni Leonardi

1. L'ambiente naturale

1.1 L'area

Il Trentino-Sudtirolo[1] è certamente una delle entità politiche ed amministrative italiane meglio definite, sia in senso storico che per caratteri geografici. Sotto il profilo storico, in quanto per lungo tempo ha fatto parte, benché suddiviso nei possedimenti secolari dei Principi-Vescovi di Bressanone a nord e di Trento a sud, di un'unica entità politica (la contea del Tirolo prima, l'Impero d'Austria poi), passando al nostro Paese solo a seguito della Prima Guerra Mondiale. Dal punto di vista geografico (Tav. 1), perché il territorio comprende un vasto settore delle Alpi centro-orientali, drenato per larga parte dal medio e alto bacino dell'Adige, piuttosto ben definito e distinto dalle aree contermini: a settentrione, il confine con il Nordtirolo austriaco è molto netto, correndo sullo spartiacque principale alpino, con un'altezza media superiore ai 3000 metri, che si abbassa solo in pochissimi tratti, consentendo le comunicazioni tra i versanti; ad oriente, il limite è costituito generalmente dalle linee di displuvio tra il bacino dell'Adige e quello della Drava, a nord-est, e del Piave, a sud-est, anche se non mancano irregolarità, tra cui la più evidente è costituita proprio dalla Drava, il cui corso iniziale, con spartiacque poco distinto nei pressi della Sella di Dobbiaco, è stato attribuito a seguito del Trattato di Saint-Germain del 1919 all'Italia, con ciò, peraltro, scindendo l'entità storico-geografica dell'antico Tirolo meridionale, di cui una parte (il Tirolo dell'Est) è rimasta alla Repubblica austriaca; a sud, rientrano nella regione l'alto corso del Brenta (Valsugana) ed il bacino del suo principale affluente, il Cismòn, come pure il Sarca (immissario del lago di Garda, del quale il margine settentrionale appartiene al Trentino-Sudtirolo) ed il bacino superiore del Chiese, il confine essendo da lungo tempo tracciato, generalmente, sulla cresta delle Prealpi venete e lombarde; nettissima è la delimitazione verso ovest, che segue la catena delle Alpi Retiche meridionali, con i gruppi dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello-Presanella, a quote superiori ai 3500 m sul livello del mare e scarsamente transitabile.

L'unità geografica e storica di quest'area, che misura 13.607 kmq (7.400 kmq il Sudtirolo, 6.207 kmq il Trentino) e conta circa 900.000 abitanti, equamente distribuiti, è in parte offuscata dalle differenze etnico-linguistiche tra le due province, di Tren-

---

[1] Nel testo s'adotterà il termine Sudtirolo preferendolo a quello, più comune, d'Alto Adige, in quanto il primo appare meglio radicato nella realtà storica locale. La denominazione "Alto Adige", peraltro ricalcata in modo maldestro sull'omonimo Dipartimento del Regno d'Italia napoleonico (che comprendeva solo in piccola parte la provincia di Bolzano) benché in un certo senso inevitabile, nel clima d'aspra contrapposizione tra i gruppi linguistici, al momento dell'annessione della provincia allo Stato Italiano, appare oggi artificiosa: con ciò, naturalmente, non s'intendono negare i diritti della comunità italiana, ma sostenere che, in una società matura, possa essere considerato del tutto normale che una persona di lingua e cultura italiane risieda (beninteso non da straniera) in Sudtirolo.
Allo stesso modo, nei toponimi, generalmente non s'utilizzerà l'espressione italiana: a parte i centri abitati maggiori (come Bolzano/Bozen, Merano/Meran e Bressanone/Brixen) e le località della Bassa Atesina, in cui il nome italiano, nel testo, sarà d'uso più corrente, nella denominazione "ufficiale" e nel catalogo generale dei siti s'impiegherà soltanto la forma tedesca o quella ladina; solo nella parte geologica la consuetudine di certe denominazioni (per esempio: linea di Trodena) ha indotto a mantenere la dizione italiana. Un elenco delle corrispondenze tra toponimi tedeschi, ladini e italiani è dato in fondo al testo, nell'indice dei nomi di luogo.

to e di Bolzano/Bozen: da questo punto di vista, il confine statale sullo spartiacque principale alpino può essere visto come un vero e proprio atto d'arbitrio da parte delle potenze vincitrici della Grande Guerra nei confronti della comunità tirolese, comprensibile solo per motivi militari e strategici. D'altra parte, la presenza di comunità alloglotte sia nel Trentino italiano che nel Sudtirolo tedesco, l'esistenza d'una terza entità linguistica, come quella ladina, in settori a cavallo tra le due province (e fino a pochi secoli fa diffusa su una parte consistente del territorio), come pure la scarsa contrapposizione etnica, se non in periodi di forte pressione esterna, rendono, a mio parere, più opportuno affrontare il discorso storico in maniera unitaria: crediamo di trovare conforto a ciò, poi, nella constatazione che anche nei periodi preistorici e fino all'età romana, il territorio si è presentato come relativamente omogeneo e, data la situazione geografica generale, nel complesso più legato agli sviluppi storici e culturali dell'Italia settentrionale che al Centroeuropa.

Un'area, dunque, che, pur con differenziazioni interne anche forti, di tipo geografico, climatico, storico, sociale, etnico e culturale, può essere considerata ambito di studio sufficientemente definito e coerente: la sua posizione, approssimativamente tra 46° e 47° di latitudine Nord, la colloca tutta all'interno del grande arco alpino, che, in corrispondenza della regione, assume la massima larghezza (oltre 250 km sulla linea tra Verona e Monaco di Baviera).

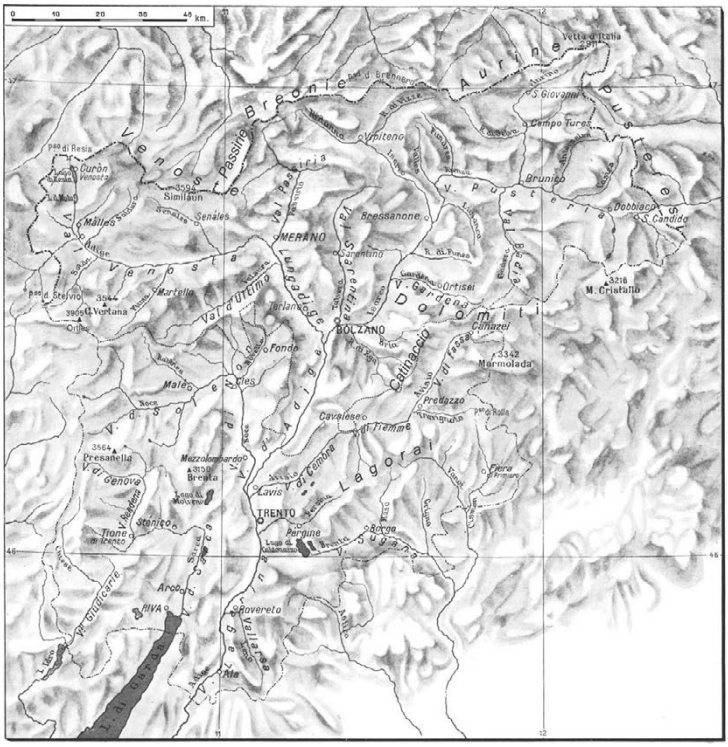


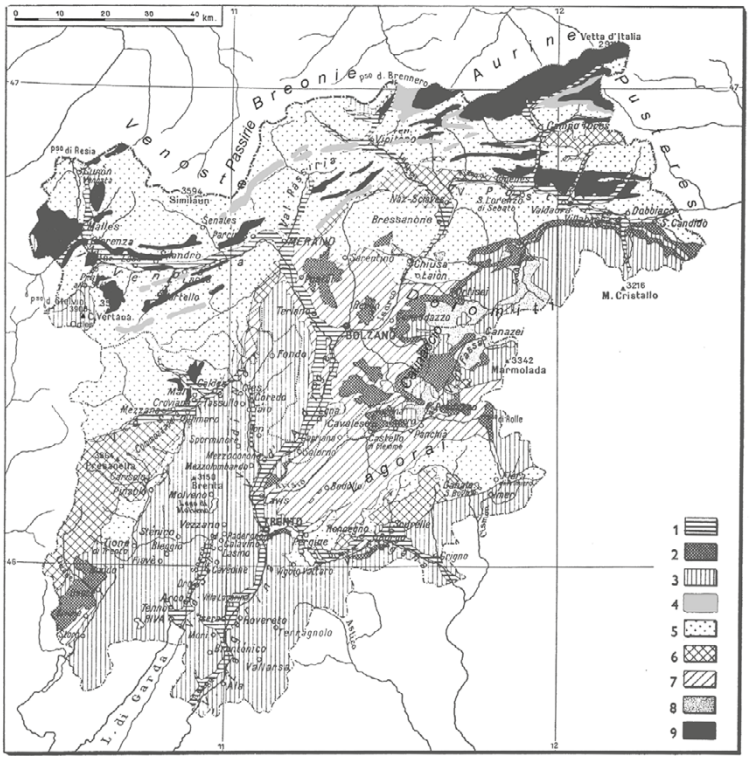
Tavola 1: Carta topografica del Trentino (da Morandini 1962, modificata).

1.2 Il quadro geologico

1.2.1 Stratigrafia

Per quanto rientrante interamente nel settore alpino[2], la regione atesina si presenta particolarmente complessa e diversificata dal punto di vista dei terreni (si vedano a titolo riassuntivo i lavori di Morandini 1962; Nangeroni 1964; Leonardi P. 1967a; AA.VV. 1976a; AA.VV. 1983a; Bosellini 1996).

Schematizzando (Tav. 2), ci sembra possibile distinguere preliminarmente tre zone: un settore con rocce per larga parte calcaree e dolomitiche, a sud della linea lago d'Idro - Val di Ledro - Basso Sarca - Trento - Valsugana, corrispondente al rilievo prealpino; un'area centrale, molto complessa, con alternarsi di rocce sedimentarie, effusive, intrusive e metamorfiche; un ambito settentrionale, quasi totalmente metamorfico.


0 10 20 30 40 km.
Vetta d'Italia
Cevedale
Ortles
Similaun
Palon de la Mare
Gran Zebrù
Cima Dodici
Ortler
Vertana
Tresero
Cevedale
Monte Cristallo
Dolomiti di Sesto
Dolomiti di Braies
Dolomiti Ampezzane
Marmolada
Catinaccio
Latemar
Lagorai
Adamello
Presanella
Brenta
Cima d'Asta
Pale di S. Martino
Dolomiti di Fassa
Dolomiti di Primiero
Dolomiti di Brenta
Alpi Retiche
Alpi Aurine
Alpi Breonie
Alpi Passirie
Alpi Venoste
Alpi Sarentine
Alpi Noriche
Alpi Carniche
Alpi Giulie
Alpi Dolomitiche
Alpi Feltrine
Alpi Bellunesi
Alpi Gardesane
Alpi Lepontine
Alpi Orobie
Alpi Retiche Meridionali
Alpi Carniche Meridionali
Alpi Giulie Meridionali
Alpi Dolomitiche Meridionali
Alpi Feltrine Meridionali
Alpi Bellunesi Meridionali
Alpi Gardesane Meridionali
Alpi Lepontine Meridionali
Alpi Orobie Meridionali